

Al Presidente del
Consiglio/Giunta Comunale
di

PROPOSTA DI ORDINE DEL GIORNO

Il suolo è una risorsa non rinnovabile che assolve a molteplici importanti funzioni, ecologiche, biologiche, economiche e culturali, rappresentando un elemento essenziale per la vita e lo sviluppo dell'essere umano e degli altri esseri viventi.

I rapporti FAO evidenziano che l'incremento demografico previsto al 2050 farà aumentare la domanda mondiale di prodotti agricoli del 50% rispetto ai livelli attuali. D'altra parte, la crescente scarsità delle terre e delle risorse idriche sta mettendo a rischio un gran numero di sistemi di produzione alimentare in tutto il mondo, costituendo una seria minaccia per la sicurezza alimentare, mentre una gestione sostenibile dei suoli potrebbe aumentare la produzione di cibo fino al 58%.

La perdita di suolo agricolo determina, inoltre, molteplici conseguenze negative in termini ambientali, di sicurezza del territorio e paesaggistici, con un impatto negativo anche sui cambiamenti climatici.

In tale contesto, gli ultimi dati di ISPRA attestano il consumo di suolo nel 2017 su una media di 15 ettari al giorno, ovvero 54 km quadrati all'anno. Secondo le elaborazioni Coldiretti, sui dati ISPRA, tra sottrazione di suolo e perdita di suolo, la nostra ultima generazione è responsabile della perdita in Italia di oltre ¼ della terra coltivata (-28%, al ritmo di 30 ettari al giorno) per colpa della cementificazione e dell'abbandono provocati dall'adozione di modelli di sviluppo sbagliati che hanno ridotto la superficie agricola utilizzabile in Italia negli ultimi 25 anni ad appena 12,8 milioni di ettari.

Secondo i dati ISPRA, nel 2017, nel Lazio risultava coperto suolo per 144.583 ettari (l'8,4% del totale), con valori di incremento, espressi in rapporto alla popolazione, che si traducono in un aumento di suolo impermeabilizzato di 315 ha l'anno, pari a 0,53 mq/ab.

Con specifico riferimento al suolo agricolo, l'attuale formulazione dell'articolo 12, comma 7, del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 consente l'ubicazione anche in zone classificate agricole dai vigenti piani urbanistici di impianti di produzione di energia elettrica, alimentati a fonti rinnovabili.

La norma che - come più volte chiarito dalla giurisprudenza amministrativa - era stata introdotta per consentire solo in via eccezionale la costruzione in zona agricola

di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (che, per loro natura, sarebbero incompatibili con la predetta destinazione), ha paradossalmente determinato uno sviluppo incontrollato di tali impianti proprio in tali aree, sebbene la disciplina in materia di valutazione di impatto ambientale e le linee guida ministeriali sull'ubicazione degli impianti (D.M. 10 settembre 2010) assegnino un ruolo centrale alla valutazione della presenza di attività agricole di pregio, nonché degli impatti cumulativi nelle aree di destinazione per l'individuazione delle aree non idonee alla localizzazione.

Per quanto riguarda i criteri localizzativi, la Regione Lazio non ha proceduto all'individuazione delle aree e dei siti non idonei alla installazione di specifiche tipologie di impianti da fonti rinnovabili, fornendo solo opzioni preferenziali circa le priorità localizzative, in termini tipologici e non geografici.

La mancanza di adeguati limiti alla possibilità di installare impianti in area agricola è causa, a livello comunale e, più in generale, regionale, di molteplici interventi speculativi sul territorio, con la sottrazione di ingenti aree all'uso agricolo (addirittura fino a 250 ha per un singolo impianto).

Rispetto a tali impianti, il Ministero per i beni e le attività culturali e le sue articolazioni hanno reso parere negativo, evidenziando, tra l'altro, come tra gli obiettivi strategici del Piano energetico regionale rientri lo sviluppo delle Fonti di Energia Rinnovabile a basso impatto ambientale con particolare riferimento al fotovoltaico sulle coperture degli edifici nelle aree produttive degradate tipicamente dotate di suolo pertinenziale disponibile in prossimità e che per la localizzazione di impianti è previsto che si debba ridurre al minimo il consumo di suolo, favorendo il riutilizzo di aree già degradate, nonché lo sfruttamento di infrastrutture già esistenti, nel rispetto del contesto storico, naturale e paesaggistico.

In contraddizione rispetto agli indirizzi del Piano, a titolo di esempio, allo stato attuale, considerando solo la zona della Tuscia - nel viterbese - risultano autorizzati o sottoposti alla procedura di VIA ben 9 progetti di impianti fotovoltaici a terra, per complessivi 710,48 MW e per un'estensione di 1200 ettari:

1. Tuscania 150,00 MW – DCS srl Pian di Vico;
2. Montalto di Castro 90,00 MW – CFR srl;
3. Tuscania 17, 28 MW – Limes I srl;
4. Tuscania 21,59 MW – Limes II srl;
5. Montalto di Castro 54,20 MW – Camposcala srl;
6. Tuscania 70,00 MW – Solar Italy I srl; 7. Tuscania 82,00 MW - Solar Italy II srl;
8. Montalto di Castro 112,00 MW – Solar Italy III srl;
9. Montalto di Castro 113,50 MW – Solar Italy IV srl.

Al riguardo, è noto che la persistenza di impianti fotovoltaici per diversi decenni è causa di modificazioni irreversibili e permanenti dello stato del suolo agrario sottostante se si considerano gli effetti prodotti nella fase di installazione dell'impianto, quelli indotti dalle operazioni di lavaggio e manutenzione dei pannelli, quelli indotti permanentemente dalla presenza stessa dei pannelli. Il calpestio da mezzi meccanici, la copertura del terreno anche con materiali inerti, la progressiva compattazione, le operazioni di diserbo, l'ombreggiamento causato dai pannelli conducono senza dubbio ad una progressiva ed irreversibile riduzione della fertilità del suolo. Inoltre, la parcellizzazione del paesaggio agrario provoca trasformazioni morfologiche importanti dal punto di vista vegetazionale, oltre che visivo.

Tale situazione, in completa contraddizione anche con tutti gli obiettivi e le strategie di sostenibilità, sta determinando nel territorio comunale e nella Regione il progressivo impoverimento ed indebolimento del territorio, perché la perdita di suolo agricolo e di agricoltura costituisce una importante criticità, determinando il mancato presidio da parte delle imprese, la significativa diminuzione di produzione agroalimentare distintiva, con conseguenze negative in termini di sicurezza alimentare e di qualità ambientale.

La perdita di suolo agricolo, ormai a ritmo esponenziale e la completa eliminazione in molte aree regionali di attività e paesaggi simbolici per il Comune e per il Lazio, compromette, inoltre, in modo irreversibile, oltre alla produzione agroalimentare di qualità, anche percorsi turistici legati alle ricchezze ed alla storia del territorio, sotto il profilo archeologico, culturale e naturalistico.

Si tratta di una vera e propria mortificazione della vocazione e delle potenzialità agricole e culturali del Comune e di una Regione che trova, proprio nell'agricoltura e nella propria storia, un importante elemento di identità e competitività.

Le imprese agricole regionali, infatti, pensano ed operano da tempo in termini di interessi generali, di sviluppo sostenibile e di equità, assicurando qualità e sicurezza dei prodotti alimentari, tutelando gli ecosistemi, presidiando i territori, preservando e diffondendo conoscenze, cultura e tradizioni locali: elementi che concorrono ad una distintività produttiva e territoriale plurima ed irripetibile.

In tale contesto, è indispensabile prevenire le contraddittorie dinamiche del consumo di suolo, perché, se l'uso della terra deve essere un punto di equilibrio tra varie esigenze sociali, economiche ed ambientali, le decisioni relative alle modalità di impiego dei territori comportano modifiche a lungo termine che è poi impossibile invertire.

Per tali ragioni, si ritiene indispensabile che la Regione e gli enti locali condividano urgentemente un percorso finalizzato alla definizione di limiti stringenti alla possibilità di installazione di impianti di produzione di energia elettrica, alimentati a fonti rinnovabili in area agricola, con particolare riferimento agli impianti fotovoltaici

a terra ed agli impianti eolici, al fine di preservare la destinazione delle aree agricole, lo sviluppo e le comunità rurali, di mantenere la capacità e l'efficienza produttiva del territorio, nonché garantire la tutela dei beni ambientali e culturali ed assicurare, così, l'effettiva e reale sostenibilità delle nuove realizzazioni.

Ritenuta necessaria un'azione comune per regolamentare ed impedire l'installazione di impianti che, per tipologia o dimensione, determinano una perdita irreversibile di suolo, considerando che non esistono aree agricole abbandonate o marginali, ma solo aree che occorre valorizzare, investendo in progetti di crescita e di sviluppo,

la Federazione Provinciale Coldiretti di

CHIEDE

alla S.V. di voler inserire nell'ordine del giorno del primo Consiglio/Giunta Comunale utile un punto relativo alla discussione ed alla condivisione dell'azione di Coldiretti contro il consumo di suolo e l'installazione di centrali eoliche e fotovoltaiche a terra in area agricola, a difesa dell'agricoltura comunale e regionale, del territorio, del paesaggio e della sicurezza alimentare.